

Cinzia Zambrano

## È l'allarmante dato che emerge dal Rapporto Onu sullo stato della popolazione 2003. La generazione dei giovani, la più grande nella storia del mondo

# Aids, ogni 14 secondi un ragazzo si ammala

Un miliardo è duecentomila. Mai stati così tanti gli adolescenti nel mondo, una generazione di giovani sotto i 25 anni che rappresenta la «più grande sfida del XXI», un «bonus demografico» sul quale puntare per lanciare una trasformazione sociale ed economica. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove vive circa l'87 per cento degli adolescenti. L'appello arriva dall'ultimo Rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) sulla stato della popolazione mondiale del 2003, presentato ieri in varie capitali del mondo, pubblicato in Italia dall'Aids e intitolato: «1 miliardo che conta».

Un corposo dossier che fotografa le condizioni di vita degli adolescenti, evidenziando disuguaglianze, gap culturali e sociali di chi vive nel Nord e nel sud del mondo, e snocciolando un dato allarmante: ogni 14 secondi un adolescente contrae il virus dell'Hiv e le ragazze sono tra le più colpite. L'Aids dunque - avverte il documento - è diventata «la malattia dei giovani» dove circa la metà

nei nuovi contagi ed almeno «un terzo degli oltre 333 milioni di nuovi casi di malattie a trasmissione sessuale curabili, si verificano tra persone di età comprese tra i 15 e i 24 anni». Per combattere quella che si annuncia essere una «catastrofe globale» - così l'ha definita Thoraya Ahmed Obaid nel presentare il rapporto a Londra - c'è bisogno di maggiore informazione, perché - dice il documento - «solo una piccola percentuale sa di aver contratto il virus e la maggioranza dei giovani ignora come si trasmette l'Hiv».

Il diritto alla salute, all'istruzione e all'informazione devono essere quindi le priorità delle future politiche economiche dei governi, dal momento che quella presa in esame dall'Unfpa sarà la generazione del domani. È l'appello che emerge dal rapporto, un appello diretto anche all'Italia. Daniela Colombo, presiden-

### La radionovela che fa lezioni sessuali

*Per combattere il dramma dell'Aids è necessario mettere a punto piani che tengano conto delle diverse situazioni sociali. Il Fondo promuove in diversi paesi iniziative miranti a diffondere informazioni sull'Aids, collaborando non solo con le istituzioni locali ma anche con i mezzi di comunicazione. Un esempio è la Giamaica, dove è stata creata, con l'aiuto del Fondo, una radio novela che cerca di sfatare i miti che circondano le sessualità, mettendo in evidenza la vulnerabilità dei giovani alle infezioni, e fornendo informazioni sulla prevenzione. Un altro esempio di collaborazione tra Unfpa e istituzioni locali è la Mongolia dove il 60% delle scuole secondarie del paese ha adottato un programma scolastico che comprende anche lezioni di educazione sessuale. In Nepal invece l'Unfpa ha lavorato con il governo per sensibilizzare le famiglie sui rischi legati ai matrimoni precoci.*

### Prima volta, per le italiane è dopo i 20 anni

*Le ragazze italiane arrivano al primo rapporto sessuale dopo i 20 anni e per questo sono più protette da malattie trasmesse sessualmente. È un altro dato che emerge dall'indagine condotta in tutta Europa dalla Family Fertility Survey (FFS) su commissione dell'Onu e citato ieri alla presentazione del Rapporto Unfpa sulla popolazione mondiale 2003. La scoperta più tardiva del sesso da parte delle ragazze europee in confronto, ad esempio a quelle africane, fa sì che rispetto all'esposizione al rischio di Hiv/Aids spesso la situazione non è assolutamente confrontabile. In Europa - è stato rilevato - sono infatti i ragazzi la categoria più esposta al rischio di malattia, anche se le donne sono in aumento. In Italia, ad esempio, nel 1985 le donne erano il 16,5% delle persone infette da Hiv, già lo scorso anno la cifra aveva raggiunto il 24%.*

dell'Aids, presentando il rapporto ieri ha infatti sottolineato che nel piano dell'assistenza internazionale, i fondi donati dall'Italia sono stati tagliati del 29%, facendo scendere il Paese dal 12° al 13° posto nella lista dei donatori.

Il picco demografico di teenager su una popolazione globale che per metà ha meno di 25 anni, apre dunque una «finestra di opportunità» per un gran numero di paesi che possono trarre vantaggio per lanciare una trasformazione sociale ed economica. I problemi più urgenti sono le condizioni di vita e di lavoro, insieme alla negligenza e agli scarsi finanziamenti in materia di salute sessuale. La metà degli adolescenti - sostiene il rapporto - è povera, «1 su 4» di questi ragazzi vive in condizioni di estrema povertà, cioè con «meno di un dollaro al giorno» e la metà di loro con «meno di 2».

# Figlia di desaparecidos: non voglio la verità

## La Corte Suprema argentina le ha riconosciuto il diritto di non sottoporsi all'esame del Dna

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Evelyn Vasquez si è fatta fotografare sorridendo davanti al portone della sua casa di Mar del Plata ed ha risposto serena alle domande dei cronisti venuti da Buenos Aires per intervistarla. Ad un mese dal suo ventiseiesimo compleanno e a pochi passi dalla laurea in ingegneria industriale, ha accolto con soddisfazione la decisione della Corte Suprema argentina, che le ha riconosciuto il diritto a non sottoporsi all'esame del Dna che avrebbe dovuto stabilire la sua vera identità. Una verità venuta a galla due anni fa, quando il sottufficiale di marina Policarpo Vasquez, l'uomo che ancora oggi Evelyn chiama papà, ha ammesso davanti ad un giudice di averla ricevuta in «adozione» quando era ancora in fasce, da commilitoni della Esma, il famigerato centro di tortura e sterminio di Buenos Aires ai tempi della dittatura militare. La giovane sarebbe una figlia di desaparecidos, sottratta alla propria vera madre subito dopo il parto e affidata illegalmente ad un'altra famiglia. Ma Evelyn non ne vuole sapere e per questo si è rifiutata di sottoporsi al test.

L'inchiesta parti quattro anni fa grazie alla perseveranza di Inocencia Pegoraro, oriunda italiana madre di Susana, catturata dai militari nel giugno del 1977 insieme al compagno Ricardo Bauer. Allora Susana era incinta di quattro mesi e secondo la testimonianza dei pochi sopravvissuti della Esma diede alla luce proprio negli scantinati del lager. Secondo Inocencia Pegoraro e Angelica Bauer, madre di Ricardo, quella bambina sarebbe, oggi, Evelyn; la loro nipote. Ma sarà difficile provarlo visto che la Corte Suprema, l'ultima istanza del sistema giudiziario argentino, ha accolto l'appello della giovane liberandola dall'obbligo dell'esame del Dna. «Forzare una persona maggiorenne ad un esame di questo tipo - hanno sentenziato i giudici - rappresenterebbe una grave violazione del diritto all'intimità garantito dalla nostra Costituzione».



Una manifestazione di parenti di desaparecidos svoltasi a Buenos Aires

La decisione, che segna un precedente giuridico per casi futuri, ha provocato durissime reazioni da parte dei famigliari dei desaparecidos e dei principali gruppi in difesa dei diritti umani in Argentina. Negli ultimi anni, proprio grazie ai campioni di sangue e alle ciocche di capelli depositati dalle «Nonne di Piazza di Maggio» presso una banca genetica di un ospedale di Buenos Aires, ottanta giovani hanno potuto ricostruire la propria identità. «La decisione della Corte - ha dichiarato l'avvocato delle "Abuelas" Alcira Rios - rappresenta un riconoscimento esplicito al terrorismo di Stato, al sequestro dei minori e alla politica di sterminio della dittatura. Lo Stato ha l'obbligo di garantire il diritto all'identità e di castigare i re-

sponsabili dei crimini commessi vent'anni fa che hanno ancora oggi ripercussioni sulla vita quotidiana di centinaia di giovani argentini». La mossa della Corte ha suscitato malumore anche nel governo di Ne-

**Un colpo alle lotte delle «Nonne di Piazza di Maggio» che cercano prove sui crimini della dittatura**

stor Kirchner, da mesi impegnato in una battaglia per riaprire i processi sui crimini commessi dalla dittatura: il sottosegretario ai diritti umani Eduardo Luis Duhalde (omonimo dell'ex presidente Duhalde) ha annunciato che l'esecutivo promuoverà un disegno di legge ad hoc per «rimediare quanto fatto dalla Corte». In un'intervista concessa al quotidiano «La Nación» Evelyn ha ammesso invece di sentirsi sollevata per la decisione presa dai giudici. «Ho sempre detto che mi sottoporro all'esame solo quando mi assicureranno che il risultato non servirà per arrestare di nuovo la persona che considero a tutti gli effetti come il mio vero padre. La cosa più importante, per me, è difendere la mia famiglia, con la quale sono cre-

sciuta fino ad oggi. Non conosco - ha aggiunto - Inocencia Pegoraro e Angelica Bauer (la presunta nonna paterna) né so perché sono così sicure di essere le mie vere nonne. Capisco la loro disperazione e ammiro la loro lotta ma per me restano delle sconosciute». La storia di Evelyn ha anche un versante italiano. Il nome della sua presunta madre biologica Susana Pegoraro, infatti, figura infatti nell'inchiesta aperta a Roma contro l'ex tenente argentino Alfredo Astiz, uno dei principali responsabili della Esma, per la scomparsa di tre cittadini italiani negli anni della dittatura. La richiesta d'estradizione di Astiz inviata nel 2001 dalla magistratura italiana fu respinta dal governo dell'ex presidente Fernando de la Rúa.

### Somalia

## Due arresti per l'omicidio della volontaria italiana

Due persone sospettate di essere gli autori dell'assassinio della missionaria laica Annalena Tonelli, avvenuta lunedì in Somaliland, sarebbero state arrestate dalla polizia locale. Lo ha detto ieri alla Camera, nel corso del «question time» il ministro degli Esteri Franco Frattini che ha assicurato l'interessamento della Farnesina alle indagini.

La morte di Annalena Tonelli - ha affermato il ministro - «conferma che la sicurezza degli operatori umanitari è strettamente legata all'affermarsi nel paese di quelle basilari condizioni di pace e stabilità per le quali il governo italiano continua ad essere impegnato». «Noi - ha sostenuto il titolare della Farnesina - abbiamo contribuito in maniera significativa al negoziato di riconciliazione nazionale in corso in Kenya sotto l'egida dell'organizzazione regionale africana Igads». I deputati Ds, Sauro Sedioli e Walter Bielli, hanno osservato che, nonostante la risposta del ministro «rimangono però alcuni interrogativi in particolare sull'impegno indirizzato a mantenere in vita l'ospedale diretto dalla dottoressa Tonelli».

«Abbiamo insistito e insisteremo - sostengono i due deputati - affinché gli aiuti umanitari, invece che inseguire logiche di guerra, siano indirizzati a perseguire la sicurezza degli operatori che svolgono la loro attività in zone a rischio e a richiedere finanziamenti adeguati a tali scopi». I parlamentari Ds hanno sollecitato il governo ad assicurare che l'ospedale dove operava la volontaria italiana proseguiva l'attività.

Una condanna senza appelli dell'uccisione della volontaria italiana è stata espressa dal presidente del parlamento europeo Pat Fox che ha definito la vittima dell'agguato «un esempio di coraggio e perseveranza».

Dal paese africano giungono intanto notizie di nuove battaglie. Violenti scontri sono avvenuti nella regione di Bay, nel centro sud della Somalia. La battaglia ha causato sedici morti e venti feriti. Nei combattimenti sono stati coinvolti milizie formalmente tra loro alleate, e legate al clan Rahamweh che controlla la regione.

### segue dalla prima

## Hanno eletto Governator

Si potrebbe presumere che George W. Bush ne sia felice. Gli apre una prospettiva nuova per l'appuntamento del 2004 in uno Stato che aveva votato per il candidato democratico nelle ultime tre presidenziali.

E invece, molti commentatori americani mettono in dubbio che abbia granché di cui rallegrarsi. Spiegano che questo successo repubblicano in California «potrebbe finire col recar-gli più danno che vantaggi, se Schwarzenegger non riuscisse a dirimere i problemi fiscali che ha ereditato». Non ha questi grandi margini: malgrado la dimensione apparente del successo, a conti fatti il numero di voti che ha preso è praticamente uguale a quello di chi ha votato per mantenere in carica il democratico Gray Davis (3 milioni e mezzo); ha preso i voti repubblicani, ma anche molti voti di elettori de-

mocratici. Soprattutto non ha molto tempo da un elettorato tanto arrabbiato da punire così clamorosamente chi aveva eletto appena un anno prima, non c'è da attendersi molta pazienza nei confronti del successore. Non basta schiodare l'avversario. Bisogna saper dimostrare, rapidamente, di essere in grado di far meglio. Terminator è avvertito. Anche per questo forse Bush prende le distanze.

Folklore sul candidato a parte, tutto, ci spiegano, nasce dal maledetto buco di 38 miliardi di dollari nei bilanci dello Stato per l'anno fiscale in corso. Dovuto al collasso della bolla della New Economy nel 2000. A fine anni '90 avevano un surplus, grazie al fatto che buona parte delle entrate fiscali della California veniva dai guadagni in Borsa. L'avevano dilapidato. Ma uno dei paradossi è che per quanto possano aver sbagliato, non si vede come un nuovo governatore possa provi rimedio. La ragione principale è che i governatori degli States americani hanno le mani legate in materia quanto e più dei governanti europei. L'economista Paul Krugman ha definito le norme che

proibiscono agli Stati e ai governi locali di operare in deficit come «una versione americana del patto di stabilità di Maastricht». Curioso che le magagne del più «americano» degli States rieccheggino quelle di casa nostra in Europa. Ma a questo limite gli elettori californiani hanno aggiunto del loro, facendo passare per referendum, anno dopo anno, norme che restringono ulteriormente le scelte possibili.

L'economista Laura d'Andrea Tyson, che aveva fatto parte del governo di Bill Clinton, ha ricordato che i referendum di cui la California ha la mania (il recall del governatore è tra questi), erano misure «progressive», concepite da un secolo a questa parte per dar voce ai cittadini rispetto agli «interessi costituiti dei ricchi». Ma in 20 anni ne hanno fatti 600, che hanno finito più per legare le mani a tutti che indicare soluzioni. Ad esempio, una norma che risale ai tempi della crisi fiscale del 1933, richiede che le «finanziarie» dello Stato vengano approvate con una maggioranza dei due terzi. La Proposition 13, plebiscitata col 65% dei voti nel 1978 estendeva la super maggioran-

za a ogni aumento delle tasse. La stessa Proposition 13, nata da una crociata anti-fisco che Schwarzenegger non è in grado di rinnegare, limitava le tasse immobiliari a 1% del valore d'acquisto, con rivalutazioni irrisorie. La Proposition 98, approvata nel 1988, impone che un minimo del 40% del bilancio venga speso per la scuola primaria e secondaria pubblica. La Proposition 42, approvata lo scorso anno, impone che eventuali tasse sulla benzina vadano solo ai progetti per i trasporti. Istruzione, sanità, prigioni e polizie costituiscono il 90% della spesa. Fatti i conti, oltre il 70% della spesa sfugge per referendum al controllo degli organismi politici.

Il risultato è che infrastrutture e servizi vanno a rotoli. Non solo in California ma anche nel resto degli Stati uniti. Felix Rohatyn ha recentemente ricordato sul New York Times che per le manutenzioni urgenti gli ci vorrebbero 1600 miliardi in quattro anni, venti volte quello che gli occorre in Irak. Ma nella California che era l'Eldorado dell'American dream si sente più che altrove.

«Quello del bilancio della California è soprattutto un problema politico: di impossibilità a fare compromessi», dice il politologo Mark Baldassare. Anche volesse fare compromessi con una legislatura che gli è politicamente ostile - come indicano le prime dichiarazioni del vincitore Schwarzenegger - non è detto si possa fare. Si è presentato come repubblicano moderato. Ha probabilmente influito sugli elettori che, tramite la moglie Maria Shriver e la suocera, sorella del presidente Kennedy, avesse un sostegno che suonava «bipartisan». Ma non è libero: ha da rendere conto agli special interests di destra che hanno incoraggiato la sua campagna. Come pensi di cavarsela non si sa. Ha promesso misure «rivoluzionarie». Ma è stato parco di dettagli. Un deficit fiscale si risolve aumentando le tasse o diminuendo le spese. Ma come si muove, in una direzione o l'altra, rischia di essere impallinato. Aveva reclutato consiglieri economici di tutto rispetto. Ma i loro consigli fanno a pugni, appaiono incompatibili. Tra i consiglieri c'è il finanziere Warren Buffet, molto critico con l'amministrazione Bu-

sh e i suoi regali fiscali ai ricchi, il quale sostiene che bisogna aumentare le tasse. Ma quando si è azzardato a mettere in discussione la Proposition 13 che fa sì che in California lui paghi 2.264 dollari all'anno per una casa che ne vale 4 milioni e in Nebraska 14.000 dollari all'anno per una casa che ne vale 500.000. Schwarzenegger l'ha zittito minacciando di imporgli «500 flessioni» per punizione. Altri, come Arthur Laffer, l'economista di Ronald Reagan che teorizzò la «curva» per cui più tasse rendono meno entrate fiscali, sostengono che invece dovrebbe abolirle praticamente tutte. Ma anche Reagan, che era diventato governatore della California sull'ondata di una rivolta fiscale, aveva finito col aumentare le tasse per pareggiare il bilancio. E da presidente tagliò le tasse ma finì col lasciare il maggior buco fiscale della storia Usa (almeno finché Bush non lo supererà). Stiamo ancora pagando tutti, non solo gli americani. Tra i paradossi, c'è che può sembrare talvolta che predichino anche bene, ma razzolano malissimo.

Siegmond Ginzberg